

# **Essere genitore essere (stato) figlio. I copioni familiari della violenza**

***“Quando qualcuno è disposto ad ascoltare  
le lacrime della madre  
quello sarà anche il momento in cui la madre  
sarà in grado  
di ascoltare il pianto del suo bambino”***

**Selma Fraiberg**

Monica Micheli-psicoterapeuta, Centro di Aiuto al Bambino Maltrattato e alla  
Famiglia, Giudice Onorario TM Roma, Direttivo Cismai



Il maltrattamento è un sintomo  
che si esprime attraverso  
una dinamica relazionale

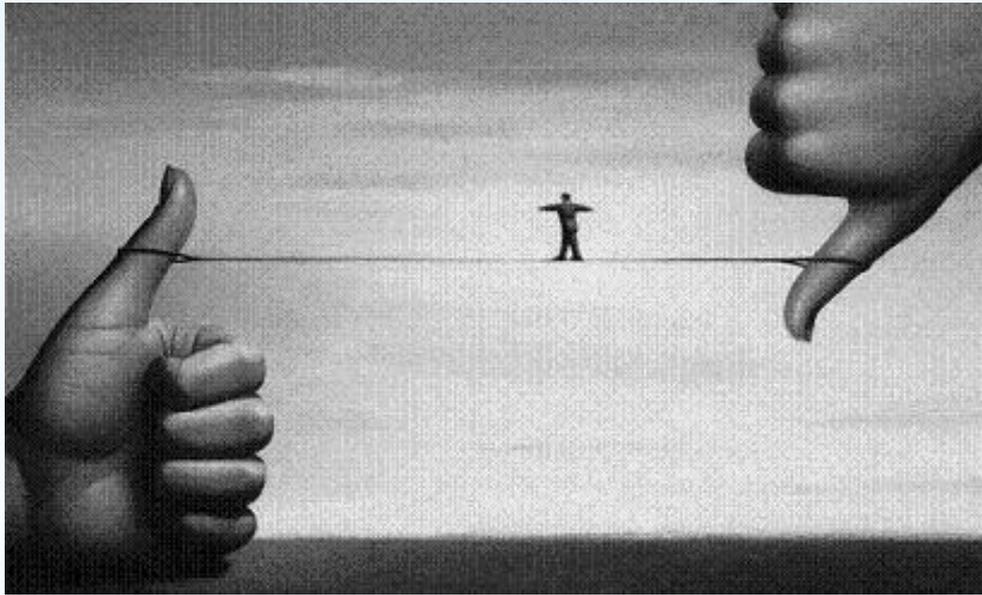
Sta nelle relazioni tra i membri della famiglia: ***quelle attuali e quelle passate***, esprimendosi attraverso una incapacità dei genitori di prendersi cura in modo adeguato della prole.



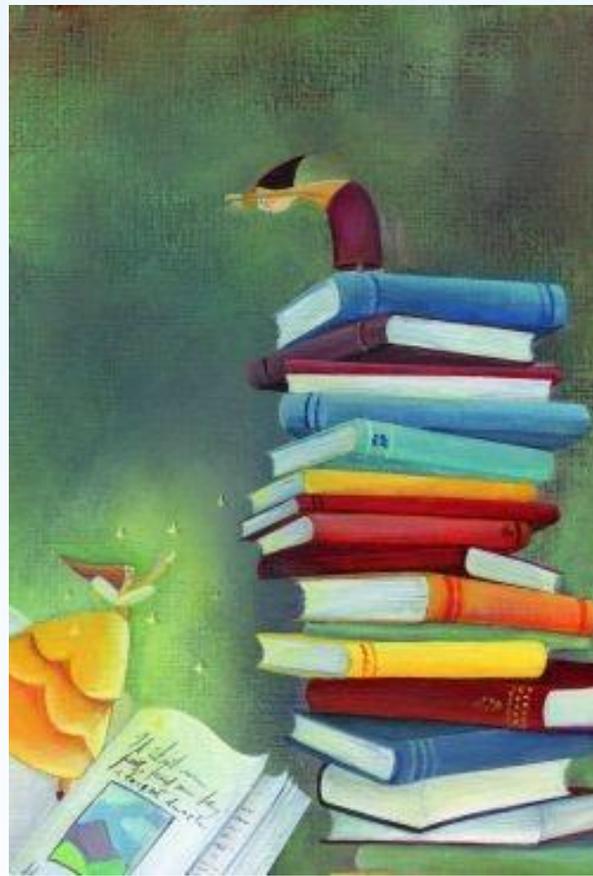
Solo ripercorrendo la storia che grava sulle spalle del comportamento attuale, è possibile una ricerca di senso



L'esplorazione del trigenazionale consente di cogliere l'importanza dei bisogni insoddisfatti, frustrati, dei sentimenti negativi, irrisolti, con cui l'individuo esce dalla propria famiglia di origine e forma una nuova coppia, per poi diventare genitore.



Come operatori la cura del maltrattamento ci mette in gioco, ci costringe ad avvicinarci a parti oscure e sofferenti, a percorrere come equilibristi il filo teso tra comprensione e giudizio, tra cura e protezione.



Trovare una giusta distanza, come somma tra un avvicinarsi senza farsi risucchiare e un allontanarsi senza perdere mai il contatto.

# Lorna Smith Benjamin

I “processi di copia” agiscono per l’individuo come schemi di interazione con il mondo.

Le persone agiscono in base ai modelli acquisiti nelle relazioni precoci con le figure di attaccamento della loro vita, più che in base alle relazioni con il loro mondo attuale.

# Genitorialità, modelli disfunzionali

2 Tipologie:

➤ GENITORI «CARNEFICI»

➤ GENITORI «VITTIME»

# Genitorialità, modelli disfunzionali



Genitori “carnefici”, il cui assunto di base è:

*“Maltratto mio figlio come hanno maltrattato me”,*

# GENITORI «CARNEFICI»

- Ripetono il modello dei propri genitori, utilizzano lo stesso copione
- Si sono identificati con l'aggressore (il proprio genitore maltrattante), mettendo da parte i propri bisogni infantili, spesso sono stati violenti anche da piccoli, con i propri fratelli
- Sono egosintonici, giustificano e ammettono la violenza
- Non sono in contatto con il proprio bambino interno

# GENITORI «CARNEFICI»

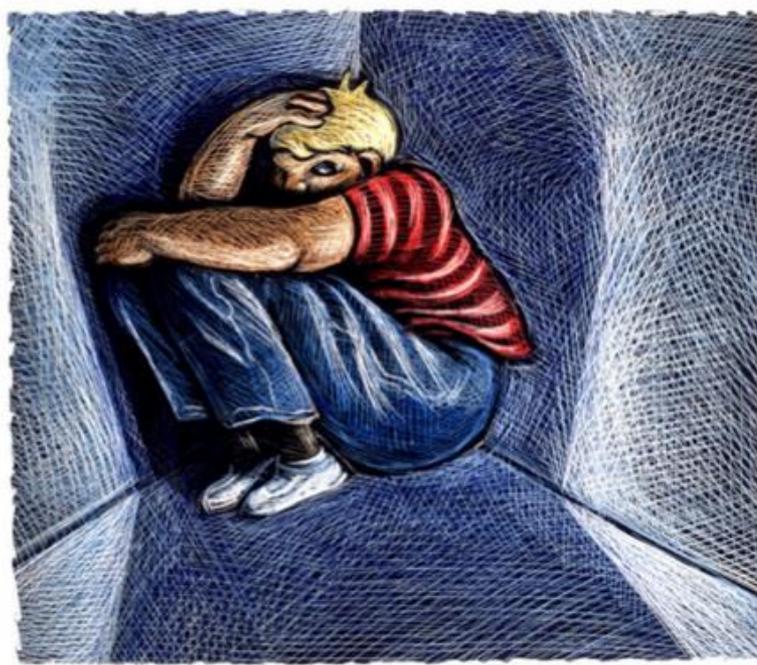
- Si presentano in modo aggressivo
- Non accettano l'intervento terapeutico
- Utilizzano fortemente la negazione come meccanismo di difesa
- Rifuggono dalla vicinanza emotiva

# GENITORI «CARNEFICI»

## Il compito terapeutico

- ✓ Aiutarli a contattare i propri sentimenti e bisogni infantili
- ✓ Attivare un movimento empatico verso i propri figli
- ✓ Regalare ai propri figli una possibilità nuova di interazione, come atto d'amore e di riparazione, trasformando il proprio assunto in :

***“Ti tratto  
come avrei voluto essere trattato”***



**Genitori “vittime” il cui assunto di base è:**

***“Maltratto mio figlio perché lui mi ha deluso, come hanno fatto i miei genitori”,***

# GENITORI «VITTIME»

- Sono adulti rimasti bambini, con i propri bisogni ancora insoddisfatti, si illudono di scrivere un copione diverso per sé, ma senza successo
- La parte adulta non si è ben sviluppata, il bambino interno ferito occupa tutto lo spazio, **non possono essere genitori perché hanno ancora bisogno di genitori**
- Vorrebbero dal proprio figlio quello che non hanno ricevuto nella famiglia d'origine, e, restando inevitabilmente delusi, sono presi da una forte rabbia, che è all'origine del maltrattamento.

# GENITORI «VITTIME»

- Si presentano come **fragili e bisognosi**
- Vittime impotenti di una storia di violenze e soprusi, mostrano il loro bisogno di contatto emotivo
- Hanno bisogno che qualcuno veda, ascolti, accolga, la propria la parte bambina
- I sentimenti residui del passato invadono il presente e cercano prepotentemente una soddisfazione.

# GENITORI «VITTIME»



Non c'è un genitore, in stanza ci sono solo bambini

# GENITORI «VITTIME»

## Il compito terapeutico

- Accogliere quella parte bisognosa non vista, trascurata, maltrattata.
- Per poi dare sempre più spazio ad una parte adulta e competente che si faccia carico dei bisogni del proprio bambino interno prima, e del proprio figlio reale poi.

L'obiettivo finale è arrivare all'assunto:

***“Ti tratto come un figlio, non come un padre/una madre”***



*“I bambini hanno bisogno di qualcuno che provi a salvare i loro genitori, per poter essere salvati....”*